

ESAMI DI MATURITÀ 2026, UNA RIFORMA CONSERVATIVA

L'EdM si è rivelato l'archetipo di una riforma conservativa, ossimoro istituzionale che ha finito per cristallizzare asimmetrie e debolezze strutturali.



L'Esame di Stato 2026, ripristinato nella sua storica denominazione di Maturità dal D.L. n. 127 del 9.9.25, ha espresso ed esasperato le tensioni latenti e le contraddizioni strutturali della scuola; rinnovato con l'intento di restituire rigore e autorevolezza al ciclo conclusivo dell'istruzione secondaria, ha tradito la sua funzione.

Fabiana Fago

La riforma del colloquio voleva superare le frequenti derive del vecchio sistema interdisciplinare, optando per una sequenza di interrogazioni distinte su materie stabilite dal MIM: si è profilata così una prassi d'aula in cui l'attenzione è stata orientata al nozionismo, a scapito di rielaborazione critica e metacognitiva. Negli istituti professionali, i commissari hanno concordato e corretto seconde prove integrate delle competenze d'indirizzo scritto-pratiche, per le quali il MIM fornisce una cornice generale e la commissione elabora e adatta la traccia. I QdR riportano, per ogni indirizzo, una griglia con indicatori per valutare la prova con criteri omogenei, ma nei fatti le maggiori difficoltà degli studenti si sono evidenziate nell'esposizione e nello sviluppo scritto. Competenze già incerte hanno vacillato e pochi sono stati in grado di riferire in lingua straniera anche concetti semplici. Un assetto d'esame rigidamente centralizzato riattualizza dopo 80 anni le preoccupazioni espresse da L. Einaudi, che paventava come un impianto d'esame troppo rigido finisse per plasmare e impoverire l'insegnamento stesso, tema affrontato nei saggi raccolti in *Prediche inutili* (Einaudi, 1974). Dal punto di vista esperienziale, l'EdM si è tradotto in un incubo d'ansia

da prestazione: la fobia della bocciatura immediata causata dalla scena muta ha indotto risposte inadeguate.

Il modello educativo a cui aspiriamo è quello che cancella il valore formativo ed euristico dell'errore? Prima delle prove, i maturandi hanno denunciato una schizofrenia pedagogica: anni trascorsi a valorizzare elementi quali il *curriculum* dello studente, l'orientamento formativo e il *capolavoro*, per poi essere giudicati mediante griglie ministeriali. La Rete degli Studenti Medi ha promosso la protesta nazionale *Generazione che costruisce*, consegnando alle commissioni un documento da mettere a verbale per esprimere il rifiuto di una valutazione basata sulla *performance* e richiedere una scuola più giusta.

L'EdM si è rivelato l'archetipo di una riforma conservativa, ossimoro istituzionale che ha finito per cristallizzare asimmetrie e debolezze strutturali, rispondendo ad un'esigenza di ordine centralizzato che ha impattato contro un sistema diseguale. In questa cornice, i docenti si sentono ridotti a notai, limitati nella loro libertà di giudizio da griglie ministeriali per evitare ricorsi e non sanzionare i blocchi emotivi degli studenti, operando con compensi inadeguati e in scuole inadatte alle temperature tropicali registrate in Italia. Per molti insegnanti l'esame segna il passaggio dalla funzio-

ne di alleato educativo a quella solenne di pubblico ufficiale; in questa dicotomia si evince come la svolta conservativa del MIM non abbia modificato la schizofrenia pedagogica né colmato il divario certificato da INVALSI tra promozione di massa e competenze concrete.

Nel momento in cui la spinta tecnocratica e la dematerializzazione digitale rischiano di polverizzare i percorsi educativi, il corpo a corpo analogico con il foglio di carta e la commissione conserva una sua profonda necessità. La formulazione degli EdS vedeva prove scritte nazionali identiche e commissioni ampiamente esterne che garantivano un metro di giudizio più oggettivo, conferendo agli atti finali un senso condiviso di appartenenza generazionale: per alcuni si sarebbero trasformati nella nostalgia di un ricordo di gioventù, per altri avrebbero continuato a bussare agli incubi adulti. La riforma ha dimostrato che non si può pretendere al termine del percorso ciò che non è stato metodicamente strutturato nel mezzo, evidenziando il bisogno urgente di una didattica che educi alla complessità. Ciononostante, l'esame ha salvato l'essenziale: l'idea che la fine della scuola secondaria richieda ancora un rito di passaggio collettivo, laico, pubblico e uguale per tutti; il momento solenne in cui lo Stato riconosce il titolo di studio a giovani cittadini e non a *users*.